PRESENTAZIONE

Nico Dal Molin
Direttore Ufficio Nazionale
per la pastorale delle vocazioni

Poressimilias eniscipidita sante enda cuptatem quunt autempo repere nonsequ iationem inverepudite eos con rerumquam, ab ipsunte optat.
Sed min nonseruptur aut essiminulpa volessitas sus as dolorum fugitatet alitis venihic tem fugitatent quis esentum il mos a videl idios et asperatium quuntur samene vit quidel magnat.
Offictia corem re ped magni te nonecae perumetur? Et offic tem volorem nonsequae velit, quis nos voles delibus se nobit dolesen ihilignimus sundae volupta tempores renia veniscitatur rero optati dolestis eturio ipsam esecea aut officiet pliqui si ipsuntisqui odi doluptur sus con nonecumquunt moditat oditassi volorib eribus estrum ut hitatia parcipis eos utent.
Ipsunt ma voloriandae. Nam, totatur?
Biti dolutem possere eos et adit dolupta nullacepedis ea netur, to tore volum exeres num qui utet modi odipid eiunt.
Quamet et doluptatquam quibernate nia quaspedi aut que everumet ad mo exero dit et, volupta quamus, optis si teceritas sequi consecepta sanis ut ut labore cone exerro init acculpa sunt omnis secte voluptatiati ut fuga. Nequo molum is erum quist voluptur as apicitat doloreh endaerf eribusdam di dolorepuda sum aut rem quiamet rehenis sinusdaepe eium eum illuptatios experum quam est, esequia quodis molorae entin parum volor mil idelloria nonet et laborro videliatio quodis aut quidita deniam excerch illupta quatuscit assedis quassim aiorionse si int fugit doluptas dolupta nus, tem voluptae ium que voluptur am explique adit rest la quis sita conseque in essunde licider

speris suntiate volore illabo. Icae dolorat issit, corite laborios minumquia veraesequi nulparu mendaest, sum estion plit etur andam quiscit maio eos quia conecti ressimu sciente mpossit ant, sam accabor umquiant oditatus doloressunt lis evereptiat laceped moditaes ut hiciis soluptatus, sunt.
Ximo etur aut utemqui buscien imint.
Nust utem ad quatur sit essit aliquid maximus, iniet mil ipitatio et doluptaepel etur, nobis ant pratium esed mo ea sitatus pliciuntum re lique rest, simpos asimaxi minimus alit acea cum esciae peruptaepera doloresed magnihictas ma quid maximin ctumquias rem. Et lat.Por sinctotas dolor atem quae sit iur rerescia de nulpariat odi odipsus ipic to etur? Cate pa volenis doluptat aut que magnime cus pratur atemqua temolup tionsequo optiunt ioresserum rersperat estem. Similig endeneturem imustru ndaesto blaborae etur, sum volesse quidion sectemp orposan temquam exero optatias earum rem dolupta sam, sit ex et quibusa dionsedi aperchi taspident ea quatquibus, cuptatur?
Occuptibus rem volorpos ipsanih illent.
Occuptaquos molo essiti quam idis sunt repersp itatese rumquae consequati ut et et volupta volorem odigent et voluptatem voluptaspere nonsequam, ea ation repediandus.
Corestrume del intiosam liam a qui quis volorrovide officab orehenisitam ipiendanis velictur, et adi sum dollique ius.
Cae sectem exerchillam que voluptaquam ipsus unt atiberi bearumque in pre conseque que eictios voloris assim raturio. Officit latiost eceatin resed earchil ibuscium ius dolorernate venda voluptin rersper chiliqu iditatis exerunt iasped quiae. Tur atur?
Unt aspel milite net adigeniment laut labori ut esedion sequaspidit volupis eos derferspis ercimpo repero cum eicia sum, occulle cturitatet peratur adion periatur aut atione pliquam ex expedit verspis tempore, quibus quiasitatur?
Landiti scidiam, sum reperuptur, optatur? Icium sanis volupta tionsequiate nus nonecte ctatistotas autatios dit aliati dolupta dem inis moluptae restrum et volum deleste mporestrum explis doloratur aboriore dis ut idisquassit, quunto core sequi cusdae sit, tecerum nonse remquidi blatemodi doluptur?
Sectempores eatis esentias ditat exera peribusam non nosant eos et estrum nis de nonsequ ossinte nia aris arunt vitatus quametur sequiam reperum ius ut autatibus eos voluptae eratquis reror rentios tiberes ut aborro blaut maximol uptassi beatam aut duntem aspicae nonsequis aut et erro cus quodi audicit vita quidenim hit eossit a voluptatur?
Ximus quae nis sunt. Caborionest, nemped quas qui dio. Nequi commolo con reptate pa preptas nonsenisquat fugia dolupta turerum quatio odipsunt quatius autem nat eium, que voles ut omnihites sitibea nost velique quatur?
Icaes aut officatem reror magnis duscia as volupta essequiscim re et aut accus, sit mo-

VOCAZIONI
testimonianza della Verità

Leonardo D'Ascenzo,
Aiutante di Studio Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni - CEI

Vocazioni testimonianza della Verità è il tema della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (GMPV) 2014. Il n. 9 della Lettera Enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, proposto come testo magisteriale di riferimento, afferma che alla Chiesa è richiesta la consapevolezza di dover compiere una missione di verità «in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione».

Per un approfondimento di questa tematica, è molto utile considerare alcuni passaggi del Documento finale del Congresso Europeo sulle Vocazioni (Roma 1997), *Nuove Vocazioni per una Nuova Europa* (*NVNE*): «Se l'Eucaristia è sacrificio di Cristo che salva l'umanità e se tale sacrificio è corpo spezzato e sangue versato per la salvezza dell'umanità, anche la vita del credente è chiamata a modellarsi sulla stessa correlazione di significati: anche la vita è bene ricevuto che tende, per natura sua, a divenire bene donato, come la vita del Verbo. È la verità della vita, d'ogni vita» (36b).
La verità della vita (bene ricevuto/bene donato) è il progetto fondamentale che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo. La pastorale vocazionale, allora, è chiamata a servire ogni persona perché possa riconoscere in questo progetto la realizzazione di sé, della propria verità!

Al n. 13c il Documento *NVNE* sottolinea con forza che, per la pastorale vocazionale, «se l'obiettivo un tempo sembrava essere il reclutamento, e il metodo la propaganda, spesso con esiti forzosi sulla libertà dell'individuo o con episodi di concorrenza, ora deve essere sempre più chiaro che lo scopo è il servizio da dare alla persona, perché sappia discernere il progetto di Dio sulla sua vita per l'edificazione della Chiesa, e in esso riconosca e realizzi la sua propria verità».
Sempre lo stesso documento, al n. 11d, ci invita ad avere, a questo proposito, uno sguardo positivo soprattutto sui giovani che «hanno nostalgia di libertà e cercano la verità, la spiritualità, l'autenticità, la propria originalità personale e la trasparenza...».

Il tema della prossima GMPV è, allora, invito a considerare ogni vocazione come testimonianza – cercata e vissuta in modo

originale/personale – della *Verità* e della *verità* della vita (bene ricevuto che tende a divenire bene donato).

Se il n. 9 di *Caritas in Veritate* ci viene proposto come *lancio* e riferimento principale per la GMPV 2014, in realtà tutto il documento offre interessanti spunti di approfondimento che, secondo la prospettiva del nostro tema, possiamo così sintetizzare: Amore e Verità, dono del Padre, sono impulso ad amare in modo autentico; Gesù rivela questi doni, vocazione dell'uomo, che richiedono una risposta libera e responsabile, vera.

Amore e Verità, dono del Padre, sono impulso ad amare in modo autentico...

Dio è Amore eterno e Verità assoluta. Egli pone nel cuore dell'uomo, che è sua immagine e somiglianza, Amore e Verità che sono impulso ad amare in modo autentico (*CV* 1).

...Gesù rivela questi doni...

Si comprende bene, allora, che Cristo, rivelando il mistero del Padre (Amore e Verità assoluta), rivela anche pienamente l'uomo all'uomo (Amore e Verità) (*CV* 18b).

...vocazione dell'uomo...

Questo impulso ad amare in modo autentico, è la principale forza propulsiva per il suo vero sviluppo: è la vocazione dell'uomo, di ogni uomo!

Possiamo dunque intendere la vocazione proprio come lo sviluppo, originale e unico per ciascuna persona, ad amare in modo autentico.

...che richiedono una risposta libera e responsabile, vera

Ciò riguarda sia il piano soprannaturale che il piano naturale (*CV* 18c): è l'apertura all'Assoluto, da cui l'uomo riceve Amore e Verità, che fa riconoscere la propria vocazione e offre l'idea vera della vita (*CV* 16b); sempre questa apertura all'Assoluto richiede una risposta libera e responsabile, vera (riguarda ogni uomo e tutto l'uomo) (*CV* 17; 18a).

Due sono le attenzioni richieste alla pastorale vocazionale:

1. aiuto alla persona perché si apra ai doni di Dio, Verità assoluta, possa scoprirli nel suo cuore e vi riconosca la propria vocazione;
2. aiuto alla persona perché possa vivere questa esperienza in un modo sempre più libero e responsabile, vero.

A proposito di aiuto alla persona, troviamo delle bellissime indicazioni sulla modalità di offrirlo nel discorso di Benedetto XVI all'Assemblea CEI (maggio 2009): «I giovani portano una sete nel loro cuore, e questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili... L'accoglienza della proposta cristiana passa, infatti, attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia... siamo chiamati ad affiancarci a ciascuno con disponibilità sempre nuova, accompagnandolo nel cammino di scoperta e assimilazione personale della verità».

La pastorale vocazionale, quindi, dovrà essere capace di esprimere sempre di più il suo servizio nel *ministero della compagnia*: *aiutare* ogni persona a crescere verso traguardi alti, lungo il cammino della vita che si apre alla Verità per portare la Vita.

FIDUCIA IN DIO

che chiama e invia

Giuseppe De Virgilio
Biblista

Se nel comune parlare per "verità" s'intende un'asserzione conforme alla realtà (l'evidenza delle cose in sé), nella Bibbia la verità possiede una connotazione religiosa, che coinvolge il concetto di "fedeltà" e di "rivelazione" della volontà di Dio (eb. *'ĕmet*; gr. *alētheia*). "Aprirsi alla verità" implica non solo la sincerità del cuore, ma l'atteggiamento di fiducia in Dio che chiama e invia in missione.

Aspetti dell'Antico Testamento

Nell'Antico Testamento Dio è "veritiero" poiché è fedele (*'ĕmet*) nel mantenere le sue promesse (*Dt* 7,9). Nella logica dell'alleanza ogni credente è chiamato ad aprire il suo cuore a Dio, fidandosi della sua Parola (*Sal* 89,160). Credere consiste nel rispondere alla fedeltà di Dio, divenendo «persone di verità» (*Es* 18,21).

Sul versante antropologico l'apertura alla verità rende il credente degno di fiducia, stabile nelle amicizie, responsabile, credibile e aperto al futuro, capace di servire senza preferenze e di costruire rapporti vitali con tutti. Tale profilo ideale è richiesto soprattutto a quanti svolgono il ministero di governo o il servizio sacerdotale. Nella verità dovranno camminare i discendenti di Davide (*1Re* 2,4) come Ezechia (*2Re* 20,3) e quanti rispondono alla chiamata del Signore (*Ez* 18,9).

Nei libri sapienziali l'idea di verità è associata alla "sapienza". L'uomo deve aprirsi alla verità di Dio attraverso un cammino di conversione e di rinnovamento non solo in vista del presente, ma anche nell'attesa del premio finale. Il collegamento tra rivelazione della verità e dono della vita ha delle conseguenze «vocazionali» (*Dn*

10,21). La fede nell'unico Dio immortale diventa una testimonianza della verità sul destino eterno dell'uomo, che sarà manifestato nel «giorno del giudizio» (*Sap* 3,9).
Dall'Antico Testamento emergono tre aspetti:
a) l'*aspetto teologico*, secondo cui la verità è Dio stesso che si comunica al suo popolo mediante l'alleanza;
b) l'*aspetto antropologico*, che pone in risalto la responsabilità personale dei credenti nel corrispondere al progetto di Dio "aprendosi" alla verità e alla giustizia;
c) l'*aspetto escatologico*, che definisce l'attesa del compimento messianico come traguardo per l'uomo.

Aspetti del Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento il tema è sviluppato nelle lettere paoline e negli scritti giovannei, dove Gesù Cristo si rivela come «via verità e vita» (*Gv* 14,6). "Aprirsi alla verità" (Cristo) significa entrare in comunione profonda con il "mistero della vita". San Paolo interpreta il concetto di verità anzitutto come "volontà di Dio" in vista della salvezza. Essa si rivela nel Vangelo (*Gal* 2,5.14), che è «parola di verità» (*Col* 1,5; *Ef* 1,13; *2Tm* 2,15). La "verità del Vangelo" implica il processo di ascolto e di conversione a Dio, che avviene nella fede (*2Ts* 2,13; *Tt* 1,1) e nell'amore (*2Ts* 2,10).
L'evangelista Giovanni, fin dal prologo del Vangelo, attesta che la «grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (*Gv* 1,17), rivelatore del Padre (1,18). La connotazione trinitaria e cristologica della "verità" rappresenta la grande novità cristiana (*Gv* 17,17; *1Gv* 1,8). La "verità" non rimane una concezione astratta, ma implica una connotazione vocazionale. Essa culmina nel seguire Cristo, «via» che conduce a Dio, «verità» del suo progetto di salvezza e «vita» pienamente realizzata nel dono dell'amore (*Gv* 3,16). Ogni credente è chiamato a «rimanere nell'amore di Cristo» (*Gv* 15,9-10) per rispondere alla vocazione ricevuta gratuitamente da Cristo e «portare frutto» (*Gv* 15,16). Aprirsi alla verità di Gesù significa accogliere la rivelazione della Vita divina donata dal Padre mediante l'azione interiore dello Spirito consolatore (*Gv* 14,17; 16,7).

Il messaggio della *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* fa riferimento al dinamismo dello Spirito Santo che produce un cammino di rinascita spirituale e di riscoperta vocazionale. In primo luogo l'accoglienza della verità si concretizza nell'impegno a vivere il proprio Battesimo (*Gv* 3,1-21), diventando «adoratori del Padre in Spirito e verità» (*Gv* 4,23-24). In secondo luogo il «portare frutto» si traduce in una permanente lotta contro il Maligno (*Gv* 12,31; 17,15), la cui sconfitta è opera dell'amore del Padre (*1Gv* 2,12-17). Infine la verità di Cristo costituisce il principio interiore della vita morale, che permette di «camminare» nella volontà e nella libertà di Dio (*2Gv* 3-6), amando il prossimo secondo il modello trinitario (*Gv* 15,9.12).

LA FINITEZZA
appelo all'infinito

Carmine Arice,
Direttore Ufficio Nazionale per la pastorale della salute - CEI

Ci sono momenti nella vita degli uomini nei quali la domanda del senso è più forte e l'esigenza di Verità è inderogabile. È il tempo della prova, tempo nel quale constatiamo che la sofferenza *«non possiamo eliminarla. Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine»*(Benedetto XVI, *Spe salvi*, 37).
Accettare che la sofferenza faccia parte dell'esistenza umana, significa aprirsi alla verità dell'essere e questo fino a scoprire che la finitezza è appello all'infinito, e che può diventare lo spazio del "per sempre" profondamente desiderato da ogni creatura. Ce lo dimostrano ammalati che, pur nella faticosa esperienza del dolore, che non è mai "soave poesia", hanno saputo scorgere una risorsa impagabile proprio nell'aver cercato e trovato significati possibili e accettabili a situazioni talvolta drammatiche, arrivando persino a fare della loro vita un dono. Sono uomini e donne che hanno avuto il coraggio e la grazia di aprirsi alla verità di un Dio che non dà *«un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino»* (Francesco, *Lumen Fidei*, 57).
Non mancano testimoni di vita donata nella sofferenza. Alcuni sono più noti, come la Beata Chiara Luce, altri sono sconosciuti come Angela, sorda, muta e cieca che da sempre vive al Cottolengo di Torino e che attraverso la sua gioiosa donazione ha aiutato molti giovani a camminare nella verità verso l'essenziale.

Cosa ci insegnano questi maestri di vita? Che per aprirsi pienamente alla Verità, occorre aprirsi all'Amore e al dono di sé, poiché *«chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata»* (Francesco, *Lumen fidei*, 27). Se ci apriamo

alla verità dell'amore, fino al dono totale di sé, porteremo la Vita perché l'avremo trovata.
Sono numerose le vocazioni alla vita sacerdotale e consacrata nate proprio in esperienze di volontariato, accanto alle persone sofferenti. Occorre aiutare i giovani a leggere in profondità la logica del dono che vivono in momenti o periodi più o meno lunghi di servizio accanto a persone sofferenti, ammalate o povere, perché possano scoprire quella Verità, anzi, la Verità che si rivela nella fragilità e scoprire la chiamata a portare Vita proprio là dove non mancano segni di finitezza e persino di morte.

pubblicità facebook

LO SPIRITO È VITA

due parole sul poster

Nazarena De Luca,
Suore Apostoline

Lo Spirito è Vita *(Rm 8,10)…:* ci porta la novità di Dio, ci dà il coraggio di andare contro corrente, ci fa sentire la gioia di essere suoi discepoli, suoi testimoni, come ha ricordato Papa Francesco ai cresimandi il 28 aprile scorso… È Lui *«lo Spirito di verità che ci guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16,13).* È questo divino "traghettatore" che ci introduce e ci sostiene ad alta quota, dove si respira a pieni polmoni, per diventare "strumenti di vita" per gli altri.
Ma perché questo avvenga, devi aprirti sempre-un-po'-di-più alla sua luce, al suo calore, con la mente e il cuore… Come un fiore di loto *[per gli orientali il loto ha un forte significato spirituale, perché affonda le radici nel fango, si distende sulla superficie delle acque stagnanti, uscendo da esse immacolato e bellissimo! È simbolo mistico per eccellenza, proprio per il modo singolare e improvviso con cui si apre alla luce. Ed è simbolo di bellezza e speranza, di fecondità e perfezione]:* esso accoglie in sé quanto il sole gli dona per regalarcelo poi semplicemente con la sua bellezza…

Nel poster: la colomba è immagine del grande Protagonista, invisibile ma realissimo, che ci conduce – per quanto noi ci lasciamo condurre – dove abita la Trinità.
Questo simbolo ci è familiare, però l'immagine scelta ci è parsa particolarmente bella, nel tratto e nei colori. È una delle vetrate realizzate dall'artista portoghese Dina Figueiredo del Centro Ave Arte di Loppiano/FI, per la Chiesa Gesù Divino Maestro, a Quarto – Pozzuoli/NA.
Per richiamare lo Spirito, se pure in modo infinitamente inappropriato, ci è parso necessario farlo attraverso un'immagine che esprimesse subito la Bellezza. Perché lo Spirito ha in sé tutti i doni con cui vuole riempire la vita di chi si apre a Lui. E tra questi… non manca di certo la Bellezza – che è lo splendore del vero, come afferma s. Tommaso – né manca l'Armonia.